

## Capitolo primo

**P**er l'ennesima sera Jeffrey era tornato a casa dopo l'estenuante giornata di lavoro, alle prese con riunioni interminabili, telefonate, email e qualche strillo del suo capo. Quasi non ricordava nemmeno il motivo per cui lavorasse. Con aria mesta percorreva il tratto di strada che lo separava dalla fermata della metro di Church Avenue al suo tetro e scalcagnato bilocale senza nemmeno rendersi conto di quel che lo circondasse. Casette a schiera, visuale monotona, insolito cielo plumbeo per una giornata primaverile newyorkese. Non era mai stato un tipo molto spigliato, attendeva quasi che le cose sopraggiungessero. Attore non figurante di una vita che sembrava non appartenergli.

Aveva provato a porre un limite a quel supplizio, magari pensando in un colpo di fortuna improvviso pur di stemperare il grigiore della routine quotidiana. In effetti, una volta aveva tentato di presentarsi dal capo con sguardo e camminata decisa. "Adesso gliene dico quattro". L'esito era stato quello di sempre. Fuga proprio nel mentre in cui stava per far capolino sull'uscio Bob Oxley, personaggio corpulento, una vita per il lavoro e la sete implacabile di carriera. "Dannazione", mormorava tra sé Jeffrey, "sei senza fegato". E così il mantra dei rimpianti e dei sensi di colpa si ripeteva puntualmente per far da *leitmotiv* alle ricorrenti infauste giornate del suo pur breve periodo di permanenza in azienda.

Un *breve periodo* che gli sembrava un'eternità.

La cena non poteva prepararsi da sé. Quasi fosse un rituale, apriva il frigo, imbottito di cibi precotti, scatolame vario più adatto per una spedizione in Nepal che per una cena degna di questo nome. Non era mai stato avvezzo a prepararsi qualcosa di gustoso, in linea con l'assenza di brio per il suo lavoro. Anche quella volta, proprio quando sembrava tutto pronto per consumare la frugale cena, ci si mise il gracchiante telefono fisso a valicare il muro dei suoi pensieri.

«Pronto?» rispose con pigrizia.

«Che fai? Non leggi il numero?»

«Papà, ti ho già detto che qui i telefoni sono di vecchio stampo. E puoi sempre chiamarmi sul cellulare. La signora Svesson sai già che si farebbe piuttosto investire, pur di non modificare nulla in questa topaia».

«Santo Cielo! Non ricominciare con le tue solfe! Ho già tua madre che appena può mi riempie di idiozie e devo persino caricarmi la tua parte. Ascoltami bene. La settimana prossima stavamo pensando di venirti a trovare e stare un po' insieme. Così magari vediamo di svagarci un po' tutti».

«No, non è possibile» replicò Jeffrey in modalità risponditore automatico. «La prossima settimana ho un mucchio di cose da fare a lavoro. Non puoi capire».

«Come no? L'ultima volta che ti abbiamo visto nei pochi secondi di videochiamata sembravi più un cencio vecchio».

«Grazie per risollevarmi il morale. Dai, adesso sto cucinando. Ci sentiamo appena posso».

«Vedi che sai anche scherzare? Lo definisci anche "cucinare" quello. L'altra volta a casa ci stavi avvelenando...»

*Clic!*

Jeffrey riagganciò. Non aveva mai provato nemmeno a raccontarsi e a spiegare della spirale in cui era finito. Si era quasi da subito rassegnato al fatto che il suo unico scopo di vita era diventato sopravvivere in quell'angusto ufficio, una sorta di *open space* in cui tutti pensavano di saper quanto necessario di tutti gli altri. Jeffrey la definiva "la stanza con cucina a vista".

La New Health Management sapeva di poter contare su di lui, sin da quando gli avevano propinato delle ipotetiche possibilità di rinnovo contrattuale, di carriera e di *benefit* che avrebbero arrotondato il suo magro stipendio da stagista.

All'inizio i suoi colleghi più stretti erano pronti a mollargli richieste cartacee, via email, via *post-it*, tanto da fargli dimenticare il motivo per cui era adagiato su quella sedia. Sembrava passata infatti una vita da quando aveva intrapreso con spirito baldanzoso la carriera di analista.

Alle spalle un periodo da studente che si barcamenava per la sufficienza e che però aveva maturato grande intuito per

l'analisi dei dati, sin da quando aveva frequentato quel corso specialistico sui *Big Data* e il *Machine Learning*. Un giorno il suo docente di riferimento gli disse: «Se sarai bravo con questa roba, ci sono cose interessanti da poter fare. Fidati di quello che ti sto per dire».

«Professore Sanderson, mi dica».

«Previsioni».

«Uh, cosa?» mormorò Jeffrey con fare interrogativo.

«Secondo te ci staremmo arrovellando in questa materia, che è un vaso di Pandora, senza avere in mente quello che davvero potrebbe renderci felici? È ora di aprire gli occhi, mio caro Jeffrey». Sorseggiò un po' d'acqua prima di continuare nella sua disamina sulle nuove metodologie a sostegno dell'analisi quantitativa dei dati. «Gli impieghi di queste metodologie possono trovare terreno fecondo nei più svariati ambiti...»

«Ovvero per cosa?» balbettò Jeffrey ostinandosi a non voler capire.

«Soldi, Jeffrey. Tanti soldi. Da poter fare sfruttando la galassia di dati a disposizione. Sulle previsioni di alluvioni, su quanto dirà il Presidente degli Stati Uniti, su quante volte deciderai di andare in bagno. Da un futuro laureato in economia non mi aspetto certe perplessità».

«Non corre troppo?»

«Jeffrey, ascoltami bene. Sei bravo con i numeri, ma ti manca un po' d'inventiva e di sano cinismo. Resta in campana. Ci sono molte aziende che operano nel mondo della finanza che vogliono assumere gente abbastanza preparata per questo nuovo mondo».

Jeffrey, pochi giorni, tornò dopo a casa dai suoi, a Pittsburgh. A loro confidava tutto, ma quella volta decise di conservare per sé quanto aveva ascoltato dalla bocca del suo professore. Come spesso accade a chi vive alla giornata, lasciò che quel suggerimento o tentazione prendesse la strada dell'oblio.

Arrivò il giorno della laurea. Cinque luglio duemilanove. Un giorno che, anche nei momenti di maggiore sconforto, Jeffrey ricordava sempre molto volentieri.